

Jesse Owens: il Nero che incantò Hitler. Matteo di Medio

Il 4 Agosto 1936 a Berlino durante le Olimpiadi del Fuhrer va in scena una delle gare più colme di leggenda della storia a cinque cerchi. La nascita del mito di Jesse Owens, il fenomeno afroamericano nella terra del Nazismo. Una giornata che ancora oggi è molto dibattuta per le varie versioni che riguardarono Adolf Hitler. E una scomoda verità.



Quando nel 1931 il **Comitato Olimpico Internazionale** individuò nella Germania il paese organizzatore dei **Giochi del 1936**, non avrebbe mai immaginato che, a distanza di due anni, proprio in terra teutonica, potesse salire al potere un ometto di piccole dimensioni e ancor più piccole ideologie, divenuto famoso per essere stato l'impersonificazione del male assoluto di tutta

la storia dell'umanità. Al secolo, **Adolf Hitler**.

Come non si poteva neanche minimamente ipotizzare lo sfavillio di svastiche, aquile inquisitrici e 120 mila braccia tese il giorno della cerimonia di apertura delle Olimpiadi di Berlino, 1 agosto 1936. **Ma cosa sarebbe, anche nell'immaginario collettivo, una nazi olimpiade senza i suoi simboli e i significati ad essi associati?**



I presupposti per una manifestazione organizzata seguendo i dettami del movimento del *Führer* sembravano cosa banale e scontata. **E infatti così fu:** per ordine di Hitler, all'interno della delegazione tedesca non furono selezionati atleti di origine ebraica.

E che ti aspettavi? L'élite sportiva della razza ariana, rappresentata da *"omuncoli torvi e dal naso adunco"*? Fosse mai. Peccato, però, che tra questi "non meritevoli" atleti ci fossero i migliori nelle loro discipline, compresa **Gretel Bergmann, record di salto in alto**. Ma questa, come si dice, è

un'altra storia.

Torniamo alle Olimpiadi e torniamo agli interrogativi. Come è possibile che venisse organizzato un evento mondiale ispirato da **De Coubertin** con i valori dell'integrazione, della lealtà e della libertà, nel Paese che aveva voluto come proprio leader colui che rappresentava in tutto l'opposto dell'essenza stessa dei Giochi?

La domanda, oltre a noi, se la saranno posta anche gli Stati che, **nel 1933**, chiesero al CIO lo spostamento della sede in un'altra città. **La risposta del Comitato olimpico fu semplice quanto sorprendente. No.**



Come non servì a nulla la visita da parte di **Avery Brundage**, presidente del Comitato Olimpico a stelle strisce, mandato in Germania prima delle Olimpiadi dal Presidente degli Stati Uniti **Franklin Delano Roosevelt**, per monitorare la situazione e decidere se boicottare o meno la partecipazione, come fece la Spagna in lotta con **Franco**. Quello che Roosevelt, forse,

non sapeva è che **Brundage era fan sfegatato di Hitler**, e non ravvisò particolari motivi per non far partire gli atleti americani alla volta di Berlino. La cosa curiosa è che, come nella Germania, anche **all'interno della delegazione USA gli unici due atleti di origine ebraica, furono sostituiti all'ultimo**. Alle volte, il caso.

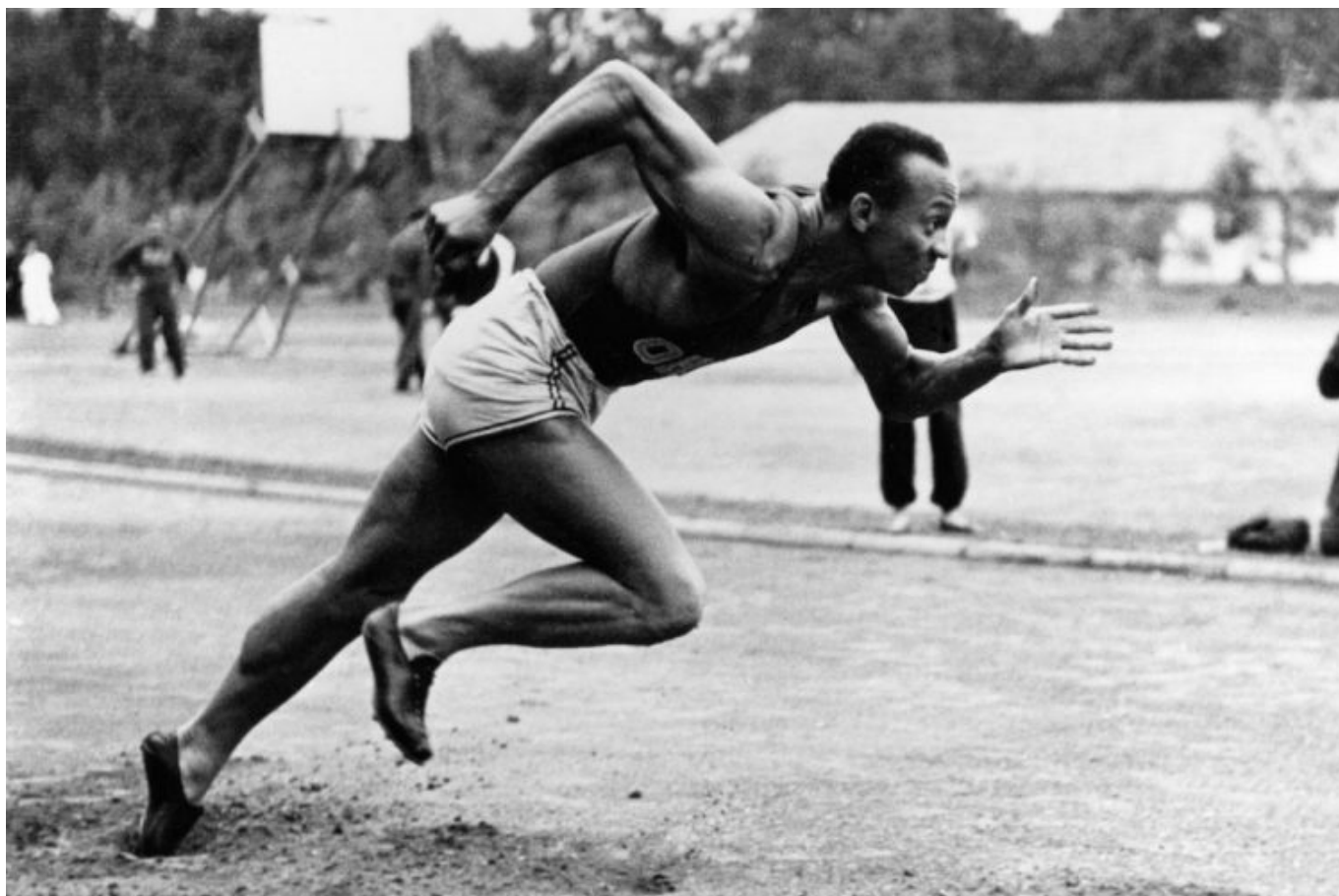
Anche il Führer, a dir la verità, non faceva salti di gioia all'idea di dover organizzare una manifestazione del genere. Fu il suo uomo dietro le quinte, **Joseph Goebbels, ministro della propaganda**, a spingere affinché fossero fatte a Berlino. Il gerarca nazista, sì era terribilmente diabolico, ma non per questo stupido: **aveva individuato nella manifestazione iridata, il mezzo ideale per allargare il consenso del partito**, usando lo stesso strumento, le Olimpiadi appunto, per veicolare, però, non i valori decoubertiniani ma, bensì, la grandezza della Germania.



E grandezza fu. I giochi del 1936 vennero ricordati come **una delle edizioni meglio organizzate nella storia** delle Olimpiadi. Per la prima volta furono trasmesse in televisione e vennero adibiti dei teatri per consentire la visione anche a coloro che non disponevano del piccolo schermo. **Vennero costruiti impianti e nuovi stadi.** Ristrutturati quelli vecchi e portati a termine importanti lavori di urbanistica. La cerimonia di apertura, tolte le svastiche di cui sopra, fu solenne e precisa. L'apoteosi al momento dell'ingresso della fiaccola, dopo oltre 3 mila chilometri percorsi in giro per il mondo, fu un momento da ricordare. Anche questa fu una pratica che iniziò ad essere di routine a partire dal 1936.

Come è semplice immaginare, l'idea di una Germania potente e fiera doveva trasmettersi anche sul campo, attraverso le vittorie sportive. **E, anche in questo caso, così fu:** il medagliere ci racconta un podio in cui a primeggiare è proprio la nazione del Führer con **89 medaglie totali**, seguita da Stati Uniti e Ungheria.

In questo clima di orgoglio ed identità nazionale, tra festeggiamenti e marce trionfali, cosa mai sarebbe potuto andare storto? **La risposta è Jesse Owens.**



James Cleveland Owens, nasce ad Oakville, Alabama, nel 1913. **Jesse**, soprannome dato dal suo insegnante per via della sua pronuncia "slangata" di J.C., è il settimo di dieci figli di una famiglia che definire povera è un complimento. All'epoca della sua infanzia, **l'America viveva la Grande Depressione** e gli Stati del Sud erano la fotografia esatta della situazione in cui versava la gente di colore all'epoca. **A nove anni si trasferì in Ohio** e cominciò a praticare la corsa e il salto in lungo. Gli allenamenti, tra le pause del suo lavoro in un negozio di scarpe, presso l'Università dell'Ohio.

Ma cosa c'entra questo ragazzo del sud, figlio di un contadino, con la magnificenza di Berlino?

C'entra perché **Jesse Owens**, in quelle Olimpiadi, a 23 anni compiuti, si portò a casa 4 medaglie d'oro rispettivamente dei 100 metri, i 200, la staffetta 4x100 e il salto in lungo. Un afroamericano sul tetto mondiale di fronte al Führer sotto al cielo svasti-stellato. Incredibile.

Ancora più incredibile fu, però, la reazione del Leader tedesco. E qui la storia si mescola con il mito. O meglio dire, la politica si mescola con lo sport. Perché esistono due versioni diverse circa l'episodio.

Siamo in occasione della finale di salto in lungo, 4 agosto 1936. Jesse Owens ha ottenuto l'ingresso all'ultima gara per la medaglia d'oro, in extremis, grazie, anche, ai consigli del suo primo rivale per il podio Luz Long. L'atleta in questione, è un tedesco slanciato dalla chioma bionda, in pieno stile "ariano è meglio". Ebbene questo simbolo del Reich cosa fa? Aiuta il suo avversario, americano, nero, ad andare in finale? I due, in realtà, nel corso della manifestazione iridata sono diventati buoni amici ed è lo stesso Long a congratularsi per l'oro ottenuto da Owens a suo discapito.



Ma la cosa più sorprendente è che un nero abbia sbattuto in faccia la vittoria al primo sostenitore della superiorità della razza.

Hitler al momento del podio, è una maschera. Lo sguardo fermo non fa presagire niente di buono. **Lascia il balcone della tribuna autorità e evita di vedere la premiazione finale.** C'era da aspettarselo: la Grande Germania nazista che si inchina ad un "inferiore uomo nero dai tratti primitivi"? **Impossibile.** I giornali e i media ci mettono poco a trasmettere la notizia del mancato riconoscimento del valore di Owens da parte del leader nazista. E l'opinione pubblica ci mette ancora meno a confermare quanto dietro a quei comici baffetti austriaci si celi il male assoluto da combattere e annientare.

Che Hitler fosse il male, non doveva mica confermarcelo con un gesto del genere. Si sapeva. Ma quello che non si sapeva era che, come in Germania, allo stesso modo negli Stati Uniti, la propaganda svolgeva un ruolo fondamentale nella politica nazionale.

Tanto che quanto appena raccontato è semplicemente falso.

Infatti, **come dice lo stesso Jesse Owens nella sua autobiografia,** al termine della premiazione in occasione del salto in lungo, al momento di rientrare negli spogliatoi, passando sotto la tribuna riservata ai gerarchi nazisti, **il suo sguardo e quello di Hitler si incrociarono per qualche secondo.** A rompere l'indugio, fu lo stesso Führer, il quale, alzatosi dalla sua poltrona, agitando la mano per salutare Jesse, riconosceva nei fatti il valore dell'atleta afroamericano.

E' qui il miracolo: l'impresa di Owens nel vincere quattro ori in terra nazista è qualcosa di incredibile, un gesto che potrebbe rientrare benissimo all'interno di una favola dove *c'è un buono e un cattivo e il buono vince.* Questo è sicuro. Un'impresa.

Ma quello che è successo, se è successo, **il 4 Agosto 1936** è un altro tipo di miracolo, uno vero. L'uomo senza anima che

scopre la sua umanità perché non può fare altrimenti. La luce della vittoria che penetra nel muro dell'ignoranza e dell'oscuro ideale, palesandosi nella più semplice e spontanea delle manifestazioni: **salutare il campione che lascia il campo da vincitore**. E allora Hitler diventa il bambino che va allo stadio a vedere i suoi idoli e si innamora dell'uomo nero venuto da lontano. **La razza inferiore che fa vacillare i pensieri del leader superiore**.

Stiamo esagerando. Sicuramente le idee del Führer non cambiarono: tre anni dopo, infatti, cominciò la sua campagna in terra Europea e gli schifosi rastrellamenti razziali ben noti a tutti. Quello che è sicuro è che in quel giorno il Führer non poté fare altro che complimentarsi con colui che aveva battuto i suoi atleti.

Ad avvalorare questa sensazione impensabile per un Leader senza cuore e coscienza, le parole del giornalista sportivo **Siegfried Mischner** che ci racconta come Hitler avesse inviato, ad Olimpiadi terminate, **una foto autografata da lui a Jesse Owens**. Continua, poi, dicendo che l'atleta dell'Alabama tenesse la foto del Führer nel portafoglio.

Il giornalista conclude rilevando un episodio non confermato: **dietro il palco sembrerebbe che ci sia stato un incontro tra Owens e Adolf Hitler in persona** e una stretta di mano suggellata da una foto, fatta prontamente sparire.

E' la verità? Chi lo sa. Di sicuro, quello che traspare in modo netto e chiaro nelle parole di Owens è che durante le Olimpiadi il colore della sua pelle non portò a nessun comportamento discriminatorio nei suoi confronti come la stampa americana voleva fortemente raccontare.

Al suo ritorno in patria, Jesse provò a più riprese a difendere la sua verità in merito ai **Giochi Olimpici di Berlino 1936** ma le sue parole vennero ignorate dai giornalisti che invece volevano convincere la gente del contrario.

“Vero, Hitler non mi ha stretto la mano ma fino a qui non lo ha fatto neanche il Presidente degli Stati Uniti.”

Questa la sua batosta al Presidente Roosevelt. Che si tradurrà più avanti nel supportare il Partito Repubblicano nella corsa alle elezioni.

Il Presidente, per impegni legati alla campagna elettorale, **non aveva potuto, o voluto, organizzare un incontro con il campione dell'atletica** per magnificare le sue gesta alla Casa Bianca, cosa che era già accaduta in passato e regolarmente per gli altri atleti. Si diceva, infatti, che il leader democratico avesse portato a termine qualche buona iniziativa in merito alle condizioni della popolazione nera in America ma, nei fatti, aveva chiuso l'occhio di fronte ai molti trattamenti inumani subiti dagli afroamericani, come la quasi assenza di diritti sul lavoro. **Anche il New Deal aveva avuto effetti benefici soprattutto per i bianchi.**

Da qui nasce il paradosso di Jesse Owens: un nero trattato meglio dai nazisti che dai suoi fratelli americani?

Bastava anche una telefonata. Ma il telefono di Jesse non squillò mai. O un telegramma. Niente.

Dopo le Olimpiadi, Owens continuò a gareggiare e a vincere per poi divenire allenatore.

Muore a 66 anni, in povertà, abbandonato, portato via da un tumore ai polmoni a Tucson nel 1980. E' sepolto a Chicago.



Nel 1976 riceve la massima onorificenza per un civile, la *"Medaglia Presidenziale della Libertà"*. **Berlino gli ha dedicato una via nel 1984**, mentre nel 1990 **Bush padre** gli conferisce la *"Medaglia D'Oro al Congresso"*.

Eppure, all'epoca, Jesse Owens non era considerato come oggi. Le sue parole contro Roosevelt avevano indispettito i giornalisti e l'opinione pubblica.

Ma come? Difende Hitler?

La verità è che per Jesse la situazione in Germania nei confronti degli ebrei non differiva molto dalla condizione che la sua gente sopportava ogni giorno in suolo a stelle e strisce. **I neri vivevano in baracche, senza alcun diritto o quasi.** I campi dove lavoravano più che *"posti di lavoro"* erano molto simili ai ben più noti e demonizzati *"campi di lavoro"* nazisti. E a lui non andò mai bene che, buttando fumo negli occhi della gente con il mostro del nazismo e delle leggi

razziali, con la sua faccia a fare da testimonial, il popolo dimenticava le sofferenze patite dai propri connazionali.

Jesse Owens è due volte un simbolo di libertà. Da una parte il campione che si innalza sopra la riluttanza nazista di fronte al primo rappresentante della folle discriminazione razziale e dall'altra l'uomo che combatte affinché la sua verità, seppur scomoda, venga portata alla luce priva del servilismo monotematico della propaganda americana.

Perché in Germania c'era il razzismo. Ma negli Stati Uniti pure.

Di Matteo di Medio

Fonte: <http://www.iogiocopulito.it>

Link:

<http://www.iogiocopulito.it/jesse-owens-il-nero-che-incanto-hitler/>

Se questo post ti è
piaciuto
CONDIVIDILO
coi tuoi amici

Hitler era vegetariano. Amava e rispettava gli animali o aveva problemi di salute?

Come sarebbe oggi il mondo se Hitler avesse vinto la seconda guerra mondiale?

*“Dunkirk”: un film sull'epico salvataggio di 340 mila soldati inglesi graziati da Hitler dopo la disfatta di Dunkerque.
Paolo Germani*

*Operazione Groza: perché Hitler fu costretto a invadere la
Russia. Daniel W. Michaels*

Il piano Morgenthau: il genocidio del popolo tedesco
